

Matera e i suoi “Sassi”. Dalla preistoria a “Capitale europea della cultura”

ANNARITA FRATTAROLI

Dipartimento di Medicina Clinica, Scienze della Vita e dell’Ambiente, Università degli Studi di L’Aquila
docente di Botanica ambientale, annarita.frattaroli@univaq.it

GIGLIANO FRIZZI

già docente di Botanica, giuliano.frizzi@univaq.it



Fig. 1 – Scorcio di Matera e della sua Gravina.

Matera, con i suoi "Sassi", è una delle città più antiche del mondo ed è stata abitata sin dalla preistoria da numerosi e diversi popoli. Agli uomini primitivi si sono succeduti Greci, Romani, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi e Borbone. Alcuni di questi l'hanno cosparsa di numerose e splendide opere d'arte che insieme alle bellezze naturali l'hanno portata a diventare "Capitale europea della cultura per il 2019".

Il centro storico della città di Matera è uno dei più antichi e pittoreschi del mondo. Esso è noto con il nome di "Sassi" che sta ad indicare che le sue case furono, quasi esclusivamente, scavate nelle rocce sul ciglio di un enorme burrone chiamato "Gravina" (Fig. 1).

I "Sassi" sono costituiti da tre rioni principali: la Civita, il Sasso Barisano ed il Sasso Caveoso. La Civita, quello più antico, occupa la parte centrale, piana e più elevata del centro storico mentre gli altri due si trovano sui pendii di due piccole valli laterali (Fig. 2).

Matera e dintorni furono abitati dall'uomo, senza soluzione di continuità, fin dalla preistoria. Vi abitarono prima gli uomini di Neanderthal e poi, a tutt'oggi, gli uomini moderni: i "sapiens".

Gli uomini di Neanderthal dimorarono in tutta Europa dal Paleolitico inferiore fino a quasi tutto il Paleolitico medio per un periodo che va da 200.000 a 40.000 anni fa. Essi, alti circa 1,60 m, erano molto robusti, vivevano in piccoli gruppi patriarcali isolati e trovavano riparo all'interno di anfratti naturali o in tende

di pelle. Sapevano lavorare le ossa e le pelli, sapevano accendere il fuoco, praticavano il culto dei morti ed erano esperti nella caccia di grossi mammiferi come ad esempio il cervo, la renna, l'alce, l'orso delle caverne e il mammut. Per la caccia, per lavorare la carne, le ossa ed il legno si avvalevano di strumenti litici. I neandertaliani scomparvero circa 40.000 anni fa, a cavallo tra il Paleolitico medio e il Paleolitico superiore. Le cause che portarono prima ad una riduzione numerica delle popolazioni e poi alla loro completa estinzione, vanno ricercate principalmente tra quelle che diminuirono la loro capacità di sopravvivenza come: a) la difficoltà a reperire alimenti soprattutto durante le glaciazioni che ridussero di molto la vegetazione e la fauna, b) l'alimentazione che, essendo quasi esclusivamente a base di carne, favorì spesso l'insorgenza di numerose patologie spesso mortali, c) il cannibalismo e d) gli accoppiamenti spesso incestuosi o consanguinei che, riducendo la variabilità genetica, ne influenzarono in negativo la fertilità e l'adattabilità agli stress e ai cam-

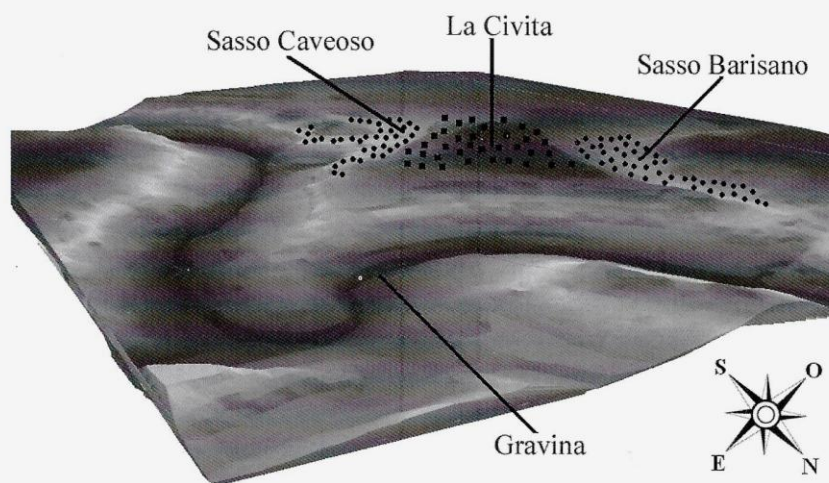


Fig. 2 – Schema 3D del territorio di Matera.

biamenti climatici.

A ciò va aggiunto che i neandertaliani dovettero vedersela anche con la minaccia degli "Homo sapiens" comparsi 4-5mila anni prima della loro estinzione. I "sapiens" fisicamente non erano altrettanto bene adattati ad un clima così rigido ma possedevano altri vantaggi dovuti a nuovi modi di convivenza e di pensare e all'aver trovato migliori e più efficaci strategie di sopravvivenza.

Essi, contrariamente ai neandertaliani, per esempio: a) non vivevano in piccoli gruppi isolati patriarcali ma in famiglie molto grandi che comprendevano più nuclei famigliari dove c'era la suddivisione del lavoro poiché gli uomini si dedicavano alla caccia e all'approvvigionamento dei materiali mentre le donne erano addette ai lavori domestici e alla cura dei figli che avevano così maggiore probabilità di sopravvivenza, b) non si dedicavano esclusivamente alla caccia ma anche all'agricoltura e all'allevamento il che gli permetteva di disporre di maggiori quantità di derrate alimentari senza più bisogno di spostarsi per procurarsele, c) non erano incestuosi e non si accoppiavano con i consanguinei per cui avevano una maggiore variabilità genetica e quindi una migliore "fitness" d) non esercitavano il cannibalismo e e) possedevano, grazie al cervello più evoluto che consentiva loro un più intenso sviluppo sensoriale, una maggiore capacità di socializzazione e solidarietà. Tutto ciò li portò ad avere un'enorme capacità di insediamento che costituì una pressione inarrestabile per gli uomini di Neanderthal che, progressivamente cacciati dalle loro valate e spinti in terre inospitali, vennero condannati all'estinzione.

Inoltre, con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento, i "sapiens" divennero stanziali e dettero vita ai primi villaggi. Essi costruirono anche a Matera e dintorni, durante il neolitico e l'età dei metalli, diversi villaggi come quello di Serra D'Alto, di Murgecchia, di Murgia Timone e di Tirlecchia. Questi, chiamati "Villaggi trincerati", erano difesi da profonde trincee scavate nel terreno e da robuste palizzate sistemate lungo il perimetro interno (Fig. 3).

Molto probabilmente, la Civita, il primo nucleo urbano di Matera, sorse proprio su uno

di questi villaggi trincerati ad opera di profughi della Magna Grecia provenienti soprattutto dalle città di Metaponto ed Eraclea dopo la loro distruzione da parte di Annibale durante la seconda guerra Punica (III secolo a.C.). Tutto ciò sarebbe comprovato proprio dallo stemma di Matera (Fig. 4) che ritrae un bue con delle spighe di grano in bocca che rappresentano simboli della Magna Grecia tant'è che il bue era lo stemma di Metaponto e le spighe di grano erano figure ricorrenti sulle monete greche. In questo periodo, Matera allacciò stretti rapporti sociali ed economici con le colonie situate sulla costa metapontina ma successivamente, in età romana, fu solo un centro di passaggio ed approvvigionamento.

Dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente, l'Italia meridionale fu terra di conquista per numerosi popoli "barbari" e diverse dinastie come i Longobardi, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi e i Borbone che volevano controllare questa regione posta al centro del Mediterraneo e via strategica di collegamento tra il mar Tirreno, il mare Adriatico e il mar Ionio.

I Longobardi, arrivati in Italia all'inizio del VI secolo, dopo aver conquistato il Sud dell'Italia incominciarono a fortificare numerose città tra cui quella di Matera. Essi la cinsero di alte mura munite di porte e vi costruirono anche un castello, il Castelvecchio, di cui sono rimasti soltanto alcuni resti. Intorno a queste mura si crearono poi dei piccoli nuclei famigliari, formati soprattutto da contadini e artigiani,

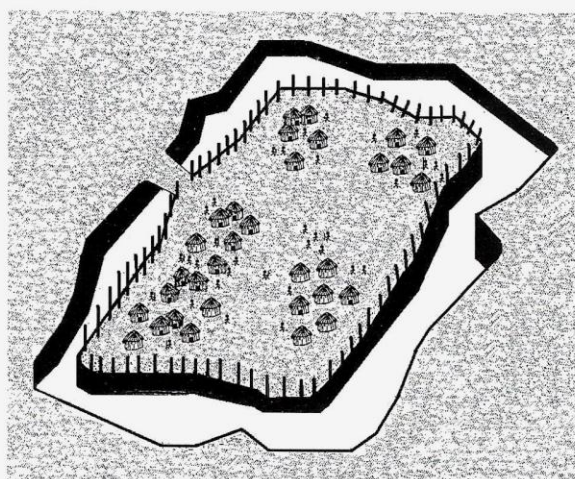


Fig. 3 – Schema di un villaggio trincerato.



Fig. 4 – Stemma di Matera.

che incominciarono a popolare le due vallette laterali della Civita che in seguito divennero i quartieri di “Sasso Barisano” e di “Sasso Caveoso”. In queste vallette si insediarono anche parecchi profughi cristiani, provenienti dal vicino oriente, che erano fuggiti a causa delle occupazioni e repressioni arabe. Qui vi costruirono parecchie case-grotta e, come luoghi di culto, molte cripte e chiese rupestri affrescandole magistralmente. In questo periodo storico (VI-VIII sec.) Matera ebbe un interessante sviluppo urbano tanto da diventare “Castaldato”. Anche sotto i Normanni e gli Svevi (XI-XIII sec.), la città conobbe un periodo di rinascita. Essa, abbellita dalla fortificazione delle mura, dal Castello, dalla costruzione della Cattedrale e dalle bellissime cripte e chiese bizantine, divenne punto di incontro tra Oriente ed Occidente. La campagna si integrò con la città ed incominciarono ad intensificarsi i traffici economici con numerose città ioniche ed adriatiche e, con il benessere, si registrò anche un notevole incremento demografico.

Nei secoli successivi, dominati dagli Angioini prima e dagli Aragonesi poi, cioè dalla metà del XIII fino al XVII secolo, Matera visse, a parte alcuni periodi, delle gravi crisi socio-economiche che sfociarono in una serie di rivolte soprattutto contro gli Aragonesi poiché Ferdinando II d’Aragona assoggettò la città all’oppressione feudale che determinò un aumento

della povertà e conseguentemente anche delle malattie, delle epidemie e della mortalità. Queste condizioni, appesantite per di più da gravose imposte, portarono gli abitanti di Matera ad uccidere il conte Gian Carlo Tramonano a cui, nel 1496, Ferdinando II aveva affidato la Contea di Matera.

Le cose non cambiarono molto quando arrivarono i Borbone a governare il Regno di Napoli quasi ininterrottamente dai primi decenni del secolo XVIII fino alla nascita del Regno d’Italia, nel 1861. In tale periodo la città di Matera incominciò ad estendersi nella parte piana del suo territorio a ridosso della Civita dove nacquero nuovi quartieri con case e palazzi anche di pregevole manifattura. Tuttavia la nascita di questi sobborghi unita ad un aumento vertiginoso della popolazione portò ad un’altra grave crisi: quella idrica; questa si ripercosse soprattutto nei “Sassi” che in breve tempo divennero un “ghetto sociale”. Qui, nelle case-grotta (Fig. 5), fatte generalmente da un unico ambiente, vivevano una o più famiglie le cui condizioni di vita, per la promiscuità, per la mancanza di una rete idrica e fognante, per l’elevato tasso di umidità e per la mancanza di aria e di luce, non erano molto dissimili da quelle dei loro lontani parenti vissuti nel Paleolitico o nel Neolitico.

Questo degrado sociale durò fino a metà del XX secolo. I Sassi divennero il simbolo nazionale dell’arretratezza e del sottosviluppo del meridione d’Italia tant’è che furono definiti “vergogna d’Italia”. Nel 1952, per dare una vita più dignitosa agli abitanti dei Sassi, una legge nazionale ne stabilì lo sgombrò e dispose la costruzione di nuovi quartieri residenziali dove, pian piano, si trasferirono le circa 15.000 persone che abitavano nelle case-grotta.

I “Sassi”, abbandonati per decenni, ritornarono a nuova vita con l’approvazione della legge della loro “conservazione e recupero” e dopo il loro riconoscimento come “Patrimonio dell’Umanità” da parte dell’UNESCO. Ristrutturati e rivalorizzati, attualmente, sono una delle più ambite mete turistiche del mondo.

Matera e dintorni, abitati comunque dal Paleolitico fino ai nostri giorni, non potevano non essere ricchi di opere d’arte.

In questo territorio difatti si contano più di 150 capolavori tra grotte neolitiche, chiese, cripte



Fig. 5 – Casa-grotta.

rupestri, eremi, monasteri, palazzi e castelli. Molti di essi si possono contemplare proprio all'interno dei tre rioni storici di Matera. Sono molto belli ed interessanti, per esempio, nel rione della Civita: il Duomo, la Chiesa del Purgatorio, Palazzo Lanfranchi, Palazzo del Sedile e gli ipogei di piazza Vittorio Veneto; in quello del "Sasso Caveoso": il Complesso del Monterrone costituito dalla Chiesa di S. Maria dell'Idris e quella di S. Giovanni, la Chiesa di S. Pietro Caveoso, il Convicinio di S. Antonio e la Chiesa S. Lucia alle Malve e in quello di "Sasso Barisano", la Chiesa della Madonna delle Virtù, la Chiesa di S. Nicola dei Greci e quella di San Pietro Barisano.

Vicino Matera, invece, sono da ammirare, per la loro bellezza e la loro storia, la grotta del Peccato Originale ed il "Parco archeologico storico-naturale delle Chiese rupestri" così chiamato per la presenza non solo di numerose chiese rupestri come, solo per citarne alcune, S. Nicola all'Appia, S. Falcione, S. Vito alla Murgia e S. Agnese ma anche per i resti di villaggi neolitici, caratteristiche case-grotta,

eremi, masserie fortificate e strutture pastorali che testimoniano una millenaria attività agricola e pastorale.

In questo Parco, per quanto riguarda la flora, è da rilevare che in esso sono state censite ben 923 specie vegetali di cui molte sono endemiche o subendemiche come, ad esempio, la camomilla d'Otranto, lo zafferano di Thomas, la costolina appenninica e il timo spinuloso. Molte altre specie invece sono interessanti da un punto di vista fitogeografico come ad esempio il Kummel di Grecia, l'Atamanta siciliana e la bellissima Campanula pugliese (Fig. 6) in quanto, tutte di origine orientale, testimoniano come un tempo queste zone fossero, in qualche modo, collegate da lembi di terra alla Penisola Balcanica.

Per la vegetazione, c'è da dire invece che essa è stata profondamente modificata dalla millenaria azione antropica tant'è che le formazioni vegetali naturali sono quasi completamente scomparse fatta eccezione per quella rupicola che si è salvata solo in qualche punto inaccessibile della Gravina.



Fig. 6 – *Campanula versicolor*.

Le grandi estensioni boschive che si trovano in queste terre, a causa del taglio, dello sradicamento delle piante, degli incendi e del pascolo sono state completamente distrutte o costrette ad occupare solo piccoli lembi di terra. Ad esse, nel tempo, si sono sostituite formazioni vegetali più o meno degradate come la macchia mediterranea, la gariga e la prateria steppica che, attualmente, frammiste tra loro o ai pascoli o ai coltivi, occupano la maggior parte del Parco e l'interno della stessa Gravina.

Il Parco ospita anche una interessantissima fauna particolarmente ricca di uccelli ma non mancano mammiferi, rettili, anfibi ed insetti. Tra gli uccelli sono molto interessanti il Falco grillaio, il Biancone, il Capovaccaio, il Gheppio e il Barbagianni mentre tra i mammiferi l'Istrice, la Faina ed il rarissimo Gatto selvatico. Tra i rettili sono comuni la Biscia dal collare, il Cervone e l'utilissimo Geco che combatte le zanzare catturandone anche 2000 in una notte. Tra gli anfibi sono interessanti l'Ululone dal ventre giallo, l'Ululone appenninico ed il Tritone italico. Tra i tanti insetti sono da segnalare due coleotteri protetti: il Cerambice della quercia e il Cervo volante mentre, tra i lepidotteri sono interessanti l'Arge molto raro e in via d'estinzione, la bellissima Polissena e la non comune Stregona dentellata che è uno degli insetti più grandi d'Europa raggiungendo i 12 cm di lunghezza e uno dei pochi ortotteri zoofagi che cattura le sue prede con le zam-

pe anteriori che sono munite di robuste spine.

Matera, insieme alla città bulgara di Plovdiv, ha vinto il titolo di “Capitale europea per il 2019” e tutte e due le città, a pieno titolo, lo hanno meritato per la loro storia, per la bellezza delle loro opere d'arte e dei loro monumenti. Matera però, con i suoi Sassi, ha vinto, come sostiene l'architetto Elio Garzillo, anche per altri motivi e cioè “per quella che potremmo chiamare *l'altra bellezza*, quella in grado di superare la dimensione estetica per attingere direttamente alla sfera etica; per l'apoteosi della *progettazione anonima* e spontanea, senza nessun'archistar del passato e nemmeno del presente; per l'assenza del *contrasto antico-moderno* tanto di moda, che fa tanto chic e che scivola spesso, molto spesso, nel pop-trashe e per il *pittoresco* che incuriosisce, attrae il fruitore e lo spinge a scalare ogni promontorio roccioso e ad esplorare ogni nuovo recesso”. Insomma, Matera e dintorni sono bellissimi da tantissimi punti di vista e meritano di essere visitati perché danno sempre una grande “soddisfazione culturale” non solo agli “addetti ai lavori” come antropologi, paleontologi, naturalisti, storici, archeologi, architetti, registi ecc. ma anche a tutte le cosiddette “persone comuni”.

Lettere consigliate

- GAMBETTA P., MEDAGLI P. (2003) – *Guida alla Flora del Parco*, Ed. Parco regionale della Murgia materana, Matera.
- GATTINI G. (1882) – *Note storiche della città di Matera*, Tip. Perrotti, Napoli.
- LAUREANO P. (2012) – *Matera: I sassi ed il Parco delle Chiese rupestri*, Tip. Antezza, Matera.
- LAUREANO P. (1993) – *Giardini di pietra*, Bollati Boringhieri, Torino.
- RIDOLA D. (1912) – *Brevi note sulla stazione preistorica della Grotta dei Pipistrelli e della vicina grotta funeraria*, Tip. B. Conti, Matera.

Sitografia

- [http://it.wikipedia.org/wiki/Storia di Matera](http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_di_Matera)
- http://whitedemon84it.altervista.org/homo_sapiens.htm
- <http://www.lacittadelluomo.it>
- <http://www.pantalica.org/neand>